

Armanda Negri

## Il paese interiore

**S**TAVOLTA, alla mostra personale allestita da Armanda Negri all'«Astrolabio», ho trovato la novità degli oli: nobili, intensi, fini di campiture e di organizzazione strutturale, dalla cromia pastosa e sobria ad un tempo. Non che questo aggiunga molto alla dignità di un'artista di tutto rispetto, capace di trattare l'acquarello come pochi sanno fare, imbrigliandone le possibili fortuità di espansione e di concrezione, gli svaporanti tonali e le inchiostature; questa padronanza davvero rara di un mezzo che ha diritto allo stesso credito della pittura ad olio — non foss'altro che per la identica disponibilità ad *evocare immagini* — è stata confermata negli splendidi acquerelli esposti in questa occasione. Ma la presenza di un gruppo di dipinti ad olio dal filtro severo tanto nell'ordine costruttivo quanto nelle implicazioni poetico-emotive chiarisce ulteriormente i termini di una maturazione completa, del tutto ortodossa nei mezzi e nei risultati.

Armanda Negri ha superato senza sforzo il rischio dei compromessi cui espongono la incultura e la superficialità dei nostri tempi: si è posta su un binario di estrema chiarezza, dal quale è bandita ogni formula accattivante e ancor più qualsiasi alchimia e crittografia. È proprio la purezza colloquante ed antillustrativa di

quest'artista ancora autonoma che contrasta su tutta la linea la belluria e l'artificio. Si osservino le musicali cadenze di una *Collina e grandi alberi*, dalla vigorosa impaginazione e dalla ovattata luminescenza; o un *Nudo di schiena* in cui l'impianto e il colore hanno la stessa invidiabile essenzialità; e i paesaggi teneramente familiari come quello già citato,



saldi di connotazioni reali e tuttavia sfuggenti, nel loro impercettibile favoloso debordare dal quotidiano, all'aridità del catalogo visivo.

Avvertiamo la sussistenza di un *paese interiore*, che soppianta il dato memoriale, e l'evidenza dei mille incontri visualizzati, a favore della immagine. Ecco perché, a dispetto della verifica costante del dato esterno, quelle di Armanda Negri sono un po' le architetture visionarie di John Marin o di Feininger. Il metodo è quello allusivo della più alta pittura: non più registro e non ancora astrazione (almeno nel senso corrente della parola, perché dipingere è sempre un astrarre), ma piuttosto un cogliere, per elusioni e per analogia, il volto segreto dell'essere. Credo che l'inglese Nicholson sia arrivato per questa via al suo vibrante non figurativo, legato assai più di quanto non possa pensarsi all'oggetto e alla sua intrinseca vitalità.

Fra tante indicazioni che disorientano il pubblico imbatarsi in una pittura come quella della Negri è dunque confortante. E non si cerchi più la collocazione gerarchica dell'acquarello e dell'olio: importante è sentire che il dono donato si pone, con la certezza delle sue limpide fonti, sulle fumose ambiguità di un'arte senz'anima, facendoci più ricchi dentro.

Renato Civello